



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

16
2020

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

I SIMPOSIO DEI DOTTORANDI SUL TEMA
DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

a cura di

Domenico Garofalo, Paolo Pardolesi, Anna Rinaldi

DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI

Il DJSGE e la sfida dello sviluppo sostenibile



EDJ ZIONI
SGE

ISBN: 978-88-945030-2-9

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Caludia Capozza – Adriana Schiedi – Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio (in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Convento San Francesco – Via Duomo, 259 – 74123 Taranto, Italy

e-mail: quaderni.dipartimentojonico@uniba.it

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

16
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

I SIMPOSIO DEI DOTTORANDI SUL TEMA
DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

A cura di
DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data 31 ottobre 2020 dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e messo in linea sul sito <http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni> ed è composto di 464 pagine.

isbn 978-88-9450-302-9

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione di una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei monotematici.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico che può nominare uno o più condirettori scelti tra i membri del Consiglio di Dipartimento che siano in possesso degli stessi requisiti di seguito elencati per i Direttori degli Annali e i dei Quaderni.

Il/i Direttore/i degli Annali del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

Il/i Direttore/i dei Quaderni del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

L'accesso alle cariche di Direttore degli Annali e dei Quaderni è riservato ai docenti in servizio presso il Dipartimento Jonico ed in possesso dei seguenti requisiti:

- professori ordinari in possesso delle mediane ASN richieste per la partecipazione alle commissioni per le abilitazioni nazionali;
- professori associati in possesso delle mediane ASN per il ruolo di professore ordinario;

- RTI in possesso dell'abilitazione per la II o la I fascia, o in possesso delle mediane ASN per partecipare alle abilitazioni per la II fascia;
- RTB in possesso di abilitazione alla II o alla I fascia.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta tenendo conto del *curriculum* del proponente e dei contenuti del lavoro e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori presiedono i lavori dei Comitati Scientifici e Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti delle procedure di referaggio, informano sull'esito delle stesse gli autori invitandoli, ove richiesto, ad apportare modifiche/integrazioni, decidono, d'intesa con il Coordinamento, la pubblicazione o meno in caso di pareri contrastanti dei *referees*.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre Collane ha un Comitato Direttivo formato da professori e ricercatori, afferenti al Dipartimento Jonico, in possesso, per il rispettivo settore disciplinare, delle mediane richieste dall'ASN per il ruolo successivo a quello ricoperto o, se ordinari, per la carica di commissario alle abilitazioni nazionali.

A seguito di invito del Coordinatore delle Collane del Dipartimento Jonico gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'art. 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione nella loro Collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

Art. 6. Comitato di Redazione

Le tre Collane sono dotate di un Comitato di Redazione unico, composto da ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, afferenti al Dipartimento Jonico e individuati dai Comitati Direttivi, che, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione (professore ordinario, associato o ricercatore), nominato dal Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico, cura la fase di controllo *editing*, preliminare all'espletamento della procedura di referaggio.

Art. 7. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di revisione tra pari (*peer review*) con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione individuati all'interno dei Comitati Scientifici o Direttivi, oppure, ove ritenuto necessario, all'esterno dei predetti Comitati.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 8. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on-line o cartacea del lavoro.

Se il proponente è uno studioso "non strutturato" presso una università o centro di ricerca italiano o estero, la proposta di pubblicazione dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del lavoro da parte di un professore ordinario della disciplina cui attiene la pubblicazione proposta.

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* (ovvero rinviare a quello già consegnato in occasione di una precedente pubblicazione) e il file del lavoro in due formati, word e pdf.

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, o di corrispondenza parziale, il Responsabile di Redazione, coadiuvato dal Comitato di Redazione, invierà agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di *editing*.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata, pena la non ammissibilità della stessa.

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione di una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei monotematici.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico che può nominare uno o più condirettori scelti tra i membri del Consiglio di Dipartimento che siano in possesso degli stessi requisiti di seguito elencati per i Direttori degli Annali e i dei Quaderni.

Il/i Direttore/i degli Annali del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

Il/i Direttore/i dei Quaderni del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

L'accesso alle cariche di Direttore degli Annali e dei Quaderni è riservato ai docenti in servizio presso il Dipartimento Jonico ed in possesso dei seguenti requisiti:

- professori ordinari in possesso delle mediane ASN richieste per la partecipazione alle commissioni per le abilitazioni nazionali;
- professori associati in possesso delle mediane ASN per il ruolo di professore ordinario;

- RTI in possesso dell'abilitazione per la II o la I fascia, o in possesso delle mediane ASN per partecipare alle abilitazioni per la II fascia;
- RTB in possesso di abilitazione alla II o alla I fascia.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta tenendo conto del *curriculum* del proponente e dei contenuti del lavoro e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori presiedono i lavori dei Comitati Scientifici e Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti delle procedure di referaggio, informano sull'esito delle stesse gli autori invitandoli, ove richiesto, ad apportare modifiche/integrazioni, decidono, d'intesa con il Coordinamento, la pubblicazione o meno in caso di pareri contrastanti dei *referees*.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre Collane ha un Comitato Direttivo formato da professori e ricercatori, afferenti al Dipartimento Jonico, in possesso, per il rispettivo settore disciplinare, delle mediane richieste dall'ASN per il ruolo successivo a quello ricoperto o, se ordinari, per la carica di commissario alle abilitazioni nazionali.

A seguito di invito del Coordinatore delle Collane del Dipartimento Jonico gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'art. 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione nella loro Collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

Art. 6. Comitato di Redazione

Le tre Collane sono dotate di un Comitato di Redazione unico, composto da ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, afferenti al Dipartimento Jonico e individuati dai Comitati Direttivi, che, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione (professore ordinario, associato o ricercatore), nominato dal Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico, cura la fase di controllo *editing*, preliminare all'espletamento della procedura di referaggio.

Art. 7. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di revisione tra pari (*peer review*) con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione individuati all'interno dei Comitati Scientifici o Direttivi, oppure, ove ritenuto necessario, all'esterno dei predetti Comitati.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 8. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on-line o cartacea del lavoro.

Se il proponente è uno studioso "non strutturato" presso una università o centro di ricerca italiano o estero, la proposta di pubblicazione dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del lavoro da parte di un professore ordinario della disciplina cui attiene la pubblicazione proposta.

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* (ovvero rinviare a quello già consegnato in occasione di una precedente pubblicazione) e il file del lavoro in due formati, word e pdf.

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, o di corrispondenza parziale, il Responsabile di Redazione, coadiuvato dal Comitato di Redazione, invierà agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di *editing*.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata, pena la non ammissibilità della stessa.

INDICE

DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI
Il DJSGE e la sfida dello sviluppo sostenibile. pag.9

SEZIONE I

GOAL N. 3 – SALUTE E BENESSERE

DANIELA LAFRATTA
*Tutela della salute e processi organizzativi nella sanità pubblica.
Un approccio al modello just in time nella prospettiva Kaizen.* pag.27

SEZIONE II

GOAL N. 4 – QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

PIERLUCA TURNONE
*L'idea di uomo nell'Agenda ONU 2030: una riflessione
antropologico-educativa* « 43

VALENTINA SAMPIETRO
Cultura, stile di vita sostenibile « 55

ROSATILDE MARGIOTTA
*La parola, strumento per lo sviluppo della democrazia:
traiettorie pedagogiche* « 71

SEZIONE III

GOAL N. 8 – LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

MICHELE CALABRIA
Covid 19 e paralisi del mercato del lavoro tra sospensione

della condizionalità e blocco dei licenziamenti « 85

MICHELE DELEONARDIS

Lavoro autonomo e lavoro dignitoso nella prospettiva comunitari « 97

FRANCESCA NARDELLI

La questione salariale: il dibattito italiano ed europeo « 109

GIUSEPPE COLELLA

*Promozione del turismo sostenibile in un contesto urbano:
uno studio esplorativo sul caso Taranto capitale di mare* « 121

SEZIONE IV

GOAL N. 9 – IMPRESA, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

ANNALISA TURI

Come il fisco può agevolare lo sviluppo sostenibile « 141

RAFFAELE MUTO

Bias e Monopoli « 151

SEZIONE V

GOAL N. 10 – RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE

FEDERICA STAMERRA

Reddito di cittadinanza e riduzione delle disuguaglianze sociali « 165

STEFANO ROSSI

La disciplina lavoristica nel terzo settore « 175

ALESSIO CARACCIOLO

*L'accesso degli stranieri extra-UE alle prestazioni di assistenza
sociale* « 191

SONIA MEGGIATO

*Gender mainstreaming: dalle strategie comunitarie alle politiche
locali* « 205

VALERIA CASTELLI
*Quote rosa e nuovo codice di autodisciplina per le società
quotate: l'annosa problematica sociale della disuguaglianza
di genere* « 221

MARCO DEL VECCHIO
*Non tradirai la promessa. Il ruolo dei riti juju nelle esperienze
di tratta delle donne nigeriane* « 227

SEZIONE VI

GOAL N. 11 – CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

ANGELO RUGGERI
*L'innovazione strategica sostenibile nelle organizzazioni museali:
il caso del MarTa di Taranto* « 241

MAURIZIO MARAGLINO MISCIAGNA
*La co-creazione di valore nel settore pubblico:
spunti di riflessione* « 255

SEZIONE VII

GOAL N. 12 – CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

ANDREA SESTINO
*Gli effetti del benessere sociale percepito sull'intenzione di
acquisto dei prodotti green* « 269

MASSIMO COCOLA
*La non financial disclosure nel processo di transizione
dei modelli organizzativi verso una prospettiva social orientated* « 287

FRANCESCO SCIALPI
*La plastic tax e la sugar tax nella legge di bilancio 2020:
limiti e prospettive* « 299

ROSA DI CAPUA, PETER A. RENZULLI
*Modellizzazione delle emissioni di biogas dalle discariche
di rifiuti solidi urbani: una review della letteratura* « 311

- ROSA DI CAPUA, PETER A. RENZULLI
Life cycle assessment di impianti di produzione di biodiesel da fanghi di depurazione: una review bibliografica « 325
- ROSA DI CAPUA, BRUNO NOTARNICOLA
Life cycle assessment di reattori fotovoltaici UV-C/TiO₂ per il trattamento di acque reflue: una review bibliografica « 337
- ROSA DI CAPUA,
Novità normative in materia di economia circolare e simbiosi industriale « 349

SEZIONE VIII

GOAL N. 13 – LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

- CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO
Polluter pays principle: un dovere verso le nuove generazioni « 363
- ERVINA RRUGA
Lo standard europeo dei green bonds per lo sviluppo della finanza sostenibile: quale opportunità per l'ambiente? « 373
- FRANCESCA ALTAMURA
Gli strumenti di mercato nella lotta al cambiamento climatico: riflessioni in chiave di analisi economica del diritto « 389
- NICOLÒ TREGLIA
Lo stato dell'arte e i profili evolutivi della fiscalità dei prodotti energetici: dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili nell'ottica di una transizione ecologica « 403

SEZIONE IX

GOAL N. 16 – PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

- COSIMA ILARIA BUONOCORE
Il possibile contributo dell'arbitrato allo sviluppo sostenibile « 419

MARIO SANTORO

La tutela linguistica della persona offesa dal reato nel processo penale italiano

« 435

DORELLA QUARTO

La progressiva espansione del patrocinio a spese dello Stato in ambito penale: dall'estensione "in deroga" per le vittime vulnerabili alla preclusione per gli enti

« 449

Valentina Sampietro

CULTURA, STILE DI VITA SOSTENIBILE*

ABSTRACT

L'articolo indaga il contributo che la cultura può offrire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 dell'ONU, con particolare riferimento al Goal 4 - Quality Education, Target 4.7. Approfondisce il ruolo che il "Museo" svolge nella promozione del dialogo interculturale, presentando il MARTA e il Museo Egizio come "casi di studio": luoghi di incontro in cui le diversità culturali diventano strumento di arricchimento e coesione sociale.

This paper investigates the culture's contribution to achieve UN Sustainable Development Goals (SDGs, Agenda 2030), focusing on Goal 4 - Quality Education, Target 4.7. It examines in depth the role that "Museums" play in promoting intercultural dialogue. Thus, the MARTA and Museo Egizio have been chosen as "case studies": meeting places where cultural diversity becomes an instrument of social enrichment and cohesion.

PAROLE CHIAVE

Goal 4, Quality Education (Target 4.7) – dialogo interculturale – coesione sociale

Goal 4, Quality Education (Target 4.7) – intercultural dialogue – social cohesion

Sommario: 1. Premessa – 2. *Literary review*: natura giuridica degli SDGs – 3. (segue) Metodo. *Law and Literature* – 4. L'Agenda ONU 2030 come "immagine della giuridicità contemporanea" – 5. *Beyond tourism*: il museo come luogo di cultura, di relazione, dialogo e coesione sociale

1. Cultura. Neologismo antico¹, intimamente e morfologicamente connesso con il Futuro².

*Saggio sottoposto a referaggio secondo il metodo del doppio cieco.

¹ Cicerone ha il merito di aver introdotto numerosi neologismi nella lingua latina, che sono rimasti nelle lingue "vive": ad es. *qualitas, quantitas, essentia* e, appunto, "cultura". Cfr Cicerone, *Tusculanae disputationes* (II, V, 13), «[...] ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non poterst, sic sine doctrina animus, ita est utraque res sine altera debilis. Cultura autem animi philosophia est, haec exstrahit vitia radicitus et praeparat anomos ad satius accipiendos eaque mandati is et, ut ita dicam, serit, quae adulta fructus uberrimos ferant».

² Cfr A. Appaduraj, *The capacity to aspire: Culture and the Terms*, in V. Rao e M. Walton (edited by), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, 2004, p. 60. L'Autore osserva che «for more than a century, culture has been viewed as a matter of one or other kind of pastness—the keywords here are habit, custom, heritage, tradition. On the other hand, development is always seen in terms of the future—plans, hopes, goals, targets. This opposition is an artifact of our definitions and has been crippling».

Cultura. Un vocabolo «*not straightforward*»³, polisemico e ambiguo, «*uncanny presence*»⁴. Uno scoglio tagliente e sinistro per chi insegue il mito della “certezza” (del diritto). «Certe idee, certe immagini di cose supremamente vaghe, fantastiche, chimeriche, impossibili, ci dilettono sommamente, o nella poesia o nel nostro proprio immaginario, perché ci richiamano le rimembranze più remote [...]»⁵.

Cultura. Vocabolo, dunque, extragiuridico, estraprestuale⁶ (cit.). Non un termine, ma una parola. Come annotò e ci insegna Giacomo Leopardi:

«Le parole [...] non presentano la sola idea dell’oggetto significato [...]. Le voci scientifiche presentano la nuda e circoscritta idea di quel tale oggetto, e perciò si chiamano termini perché determinano e definiscono le cose da tutte le parti [...] Giacché sono cose ben diverse la proprietà delle parole e la nudità o secchezza, e se quella dà efficacia ed evidenza al discorso, questa non gli dà altro che aridità [...]» (30 aprile 1820)⁷. «Nelle parole si chiudono e quasi si legano le idee come negli anelli le gemme, anzi s’incarnano come l’anima nel corpo [...] in modo che le idee siano inseparabili dalle parole [...]»⁸ (27 luglio 1822)

Ciò è potuto avvenire perché non si riflette spesso sull’etimologia di “futuro” e della sua stretta, viscerale, connessione col passato e affinità morfologica con la parola “cultura”. “Cultura” proviene da colēre e ne è divenuta il suo participio futuro (sostantivato) attraverso la trasformazione del supino “cultum”; la parola “futuro” è il participio futuro dell’ausiliare “sum”. Com’è stato fatto con l’invenzione di “cultura”, il participio futuro latino si crea dal supino, togliendo la desinenza -um ed aggiungendo una desinenza fra -urus, -ura, -urum. Della forma “futura, -a, -um” non resta che un pallido avviso a beneficio degli studenti, sul vocabolario. Potremmo, invece, associarlo per istinto a “sum” confrontandolo con le forme del passato di questo verbo, alcune residue in italiano. Ad esempio, all’indicativo perfetto, abbiamo: fui, al piuccheperfetto: fueram, al congiuntivo perfetto: fuerim, al piuccheperfetto: fuissem; al futuro anteriore: fuero. Evidentemente, tutte queste forme custodiscono la medesima radice “fu-”, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

A mo’ di “curiosità”, in una scheda grammaticale per il recupero, dedicata proprio al participio futuro, il liceo Cencioni propone alcune osservazioni: «I latini distinguevano: facta e futura. Facta: ciò che è compiuto, realizzato, ciò che ha ormai preso una forma inalterabile. [...] Ciò che ormai è dato. Futura: ciò che deve ancora accadere, e dunque il tempo sul quale possiamo incidere. O sul quale possiamo scommettere, [...] Alla fine, si aggiunge una citazione: «A ben vedere, il presente non è che il futuro più vicino a noi, il primo momento del tempo sul quale possiamo incidere. Il futuro è implicito nell’ora -in origine ‘stagione’- che stiamo vivendo. Sta a noi portarlo alla luce», cit. estrapolata dal libro di F. Varanini, *Nuove parole del manager. 113 voci per capire l’azienda*, Guerini, 2011. Cfr: http://www.liceocencioni.gov.it/sitorecupero/percorsi/participi_perifrast_attiva/participio_futuro.html

³ C. De Beukelaer, *Developing Cultural Industries: Learning from the Palimpsest of Practice*. Amsterdam: European Cultural Foundation, 2015.

⁴ Cfr G. Monateri, *Geopolitica del diritto*, Laterza, Roma, Bari, 2013, p. 160.

⁵ G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Volume I, a cura di Giosuè Carducci. Firenze, Successori Le Monnier, 1898, ora di pubblico dominio su: https://it.wikisource.org/wiki/Pensieri_di_varia_filosofia_e_di_bella_letteratura/4513

v. anche: *Zibaldone di pensieri*, Einaudi, http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_8/t226.pdf, pp. 3074-3075 (21 maggio).

⁶ L’aggettivo è mutuato da F. Vassalli, *Estraprestualità del diritto civile*, Studi in onore di A. Cicu, vol. II, Milano: Giuffrè, 1951, pp. 481 – 490.

⁷ G. Leopardi, cit., p. 144 (estrapolata dall’Edizione Einaudi, v. sopra, nota 5)

⁸ G. Leopardi, cit. (estrapolata dalla pagina it.wikisource.org., v. sopra, nota 5).

Cultura. Nervatura dell'Agenda 2030⁹ ONU o il pilastro mancante¹⁰: cosicché «únicamente la meta 4.7 hace referencia a poner en valor [...] la aportación de la cultura al desarrollo»¹¹.

Una ricerca che indaga sull'apporto della cultura allo sviluppo sostenibile, però, non può non tener fermamente conto del Preambolo dell'Agenda 2030 (richiamato dal *Goal* n. 1). Nel punto in cui l'Agenda 2030 definisce l'immensa sfida globale, specifica lo scopo indispensabile da perseguire nel cammino che tende allo sviluppo sostenibile: «[...] eradicating poverty in all its forms and dimensions, including extreme poverty»¹². La parola «sradicare» (*eradicating*) rientra nel campo etimologico, immaginifico e metaforico di “cultura”.

La stretta connessione fra “povertà”, “*quality education*” e “cultura” è, purtroppo, ancor più evidente nel fenomeno allarmante della «povertà educativa»¹³, un termine crudo, questo, che potrebbe essere spiegato come «la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni»¹⁴. Inoltre, non può essere dimenticato il fenomeno dei *NEET*, alla luce del grido caro all'Agenda 2030: «NO ONE LEFT BEHIND». Infatti, «essere NEET, ovvero non studiare, non lavorare né seguire percorsi di formazione è una condizione di disagio ed esclusione sociale, che priva i ragazzi e le ragazze di una possibilità di futuro, lasciandoli indietro»¹⁵.

Sembra interessante offrire alla comunità scientifica (e non solo) un ulteriore spunto di riflessione, gettando uno sguardo sul panorama italiano: accanto al primato

⁹ Prof. E. Giovannini, portavoce ASviS nell'articolo di V. Azzarita, *Agenda 2030: la sfida della complessità che viene dal paradigma dello sviluppo sostenibile*, pubblicato su Il giornale delle fondazioni il 16.01.2017, consultabile su: <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/agenda-2030-la-sfida-della-complessita%C3%A0-che-viene-dal-paradigma-dello-sviluppo-sostenibile>

¹⁰ Cfr K. Nurse, *Culture as the Fourth pillar of Sustainable Development*, London: Commonwealth Secretariat, 2006.

¹¹ A. Martinell Sempere, *Objetivos de Desarrollo Sostenible no incorporan la cultura?* in A. Martinell (coord.) et al. *Cultura y Desarrollo Sostenible. Aportaciones al debate sobre la dimensión cultural de la Agenda 2030*, REDS, Madrid, 2020 p. 10, fruibile sul sito internet: https://reds-sdsn.es/wp-content/uploads/2020/04/REDS_Cultura-y-desarrollo-sostenible-2020.pdf

¹² A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, Preamble*

¹³ Così dichiara l'Autorità Garante dell'Infanzia e Adolescenza: «Accanto alle condizioni di povertà materiale si registrano segnali allarmanti anche per i casi di povertà educative», nella scheda: https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/cs_poverta_13_6.pdf - v. Rapporto ISTAT 2019.

¹⁴ Cfr, al riguardo, il documento di Save the Children, *La Lampada di Aladino*, consultabile sul sito: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino.pdf>

«La definizione di povertà educativa - precisano gli autori nella nota n. 2 del Rapporto <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf> - si è ispirata alla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e prende spunto dalla teoria delle capabilities di Amartya Sen e Martha Nussbaum (rif. A. Sen, *L'Idea di Giustizia*, Oscar Mondadori, 2011; M. Nussbaum, *Creare Capacità*, Il Mulino, 2014).

¹⁵ V. Meo, “*Non siamo in fuorigioco*”, in A. Sacco (a cura di), *Giovani in bilico tra rinuncia e desiderio*, Unicef p. 6, 2019, ricerca redatta nell'ambito del progetto “NEET Equity” (ID 189/Avviso Disagio), selezionato dal Dipartimento per le Politiche Giovanili ed il Servizio Civile Universale. L'Avviso persegue gli obiettivi di “Prevenzione e contrasto al disagio giovanile”, https://www.unicef.it/Allegati/Il_silenzio_dei_NEET.pdf

dei fenomeni di povertà educativa e disagio giovanile, l'Italia celebra (valorizza premiando) le eccellenze, nella cui ristrettissima cerchia riescono ad essere filtrati esclusivamente: «gli studenti con punteggio di 100 e lode nell'esame di Stato; gli studenti vincitori delle competizioni, nazionali e internazionali, elencate nel Programma annuale per la valorizzazione delle eccellenze»¹⁶.

Il punto debole di queste misure – a parere di chi scrive – non è solo il lessico d'antan (e di privilegio), non consoni in un contesto come quello scolastico, che vuole promuovere i principi di eguaglianza ed inclusione. Si incita alla competizione; d'altro canto, non si disciplina una formazione *ad hoc* per i docenti, né si garantisce a tutti gli alunni la possibilità di beneficiare in classe di questi approfondimenti e attività didattiche di qualità. Per tutti gli altri, in classe, ci sono le briciole: restando nell'ambito del latino (o del greco antico), pedanteria grammaticale e traduttese. Divampa la «cultura dello scarto»¹⁷.

In pieno contesto democratico, pare di ascoltare l'eco di voci remote: «la scuola doveva assumersi il compito “di aiutare alla selezione delle attitudini, non solo avviando ciascuno verso la sua strada, ma anche rendendo la scuola un agone, com'è la vita, che vuole i migliori, cerne i valori e le competenze e dà a ciascuno il suo”»¹⁸. Dalla riforma Gentile e, a maggior ragione, in epoca fascista, anche lo studio del latino, ad esempio, era una precisa strategia, volta alla selezione dei “più capaci”. In particolare, «[...] lo studio del latino sarebbe servito a innescare “un salutare scoraggiamento per i non dotati ed un impegno di tenacità, ad ogni costo, per coloro che solo le cime difficili tentano»¹⁹.

La piaga della povertà educativa e del disagio educativo e culturale è devastante: una ferita che sanguina da molto tempo, ignorata. Malgrado gli ottimi propositi, insiti nel principio per cui ogni essere umano ha il diritto di realizzare le proprie potenzialità e metterle a frutto nella costruzione del proprio futuro, per il bene comune, in un contesto globale.

«The keystone of democracy [...] is education—not only education that is accessible to all, but education whose aims and methods have been thought out afresh [...] the aim of development is the complete fulfilment of human being (ndr), in all the richness of his personality, the complexity of his forms of expression and his various commitments—as individual, member of a family and of a community, citizen and producer, inventor of techniques and creative dreamer. [...] Only an over-all, lifelong education can produce the kind of complete man the need for whom is increasing with the continually more stringent constraints tearing the individual asunder. We should no longer assiduously acquire knowledge once and

¹⁶ <https://www.miur.gov.it/tematiche-e-servizi/scuola/eccellenze/valorizzazione-delle-eccellenze>

¹⁷ Papa Francesco, *Enciclica Laudato si*

¹⁸ G. Bottai, Camera dei Deputati, Atti parlamentari Leg. XXIX, 1 sessione, Discussioni, Tornata mercoledì 17 marzo 1937, pp. 3426-3428, citato da R. S. di Pol, *La scuola per tutti gli italiani – L'istruzione di base tra Stato e società dal primo Ottocento ad oggi*, MONDADORI Università, 2016, p. 123.

¹⁹ R. S. di Pol, cit. p. 126

for all, but learn how to build up a continually evolving body of knowledge all through life—'learn to be'»²⁰.

Un altro nodo cruciale consiste nel coacervo di aporie²¹, malintesi, visioni distorte, cementati da remote concezioni insieme con il mito della crescita economica, in salsa “lessico del *marketing*”. Il patrimonio culturale del “Bel Paese” è ormai concepito come “volano per l’economia”: attraendo turisti, è visto come strumento capace di contribuire a garantire l’autosufficienza dei musei e il benessere del territorio (o meglio, delle attività economiche e recettive presenti nel territorio dove il museo si trova). La scelta di visitare un museo è denominata “consumo culturale”, da godersi nel “tempo libero”; il pubblico è segmentato nell’anonimia, in “fasce di utenza”.

Nel tempo, si è sedimentata una certa «percezione prevalente nell’immaginario popolare»²² dei musei – archeologici e d’arte – e dei Parchi archeologici: l’idea che essi siano un polveroso e immutabile «”scricigno” della memoria e ‘roccaforte della tutela e dell’eccellenza scientifica’»²³, un sovraffollato e costoso “*blockbuster*”. Una forma di intrattenimento/divertimento che compete – acriticamente, a seconda dei gusti personali - con musica, libri, tecnologia, ecc.

Il richiamo dei tesori culturali (sia artistici che di cultura materiale) custoditi nei musei e parchi archeologici, invece, potrebbe, a pieno titolo, popolare nuove visioni, foriere di nuovi approcci: un ponte verso un “mondo altro”, da tradurre in chiave interculturale; un contatto per affrontare i “diritti culturali” e perseguire la felicità, sin da piccoli. Come potremmo agire? Incarnando le parole che già conosciamo attraverso la costituzione italiana (realizzare il «pieno sviluppo della persona umana», «partecipare alla vita sociale», «concorrere allo sviluppo spirituale della società», promuovere la cultura e la ricerca) insieme alle parole dell’Agenda 2030 dell’ONU: *Quality education* e cultura, ben saldate insieme. Cosicché, la frequentazione dei musei, specialmente da parte degli insegnanti, dei bambini e dei giovani dai 18 ai 25 anni, dovrebbe essere riconosciuta e comunicata come espressione di un diritto culturale, di educazione (non-formale e informale) e formazione continua, anziché sottoforma di “consumo”²⁴. Non mero diletto, non un consumo, ma un pieno diritto da vivere, appunto, come uno stile di vita.

²⁰ E. Faure e altri, *Learning to be. The world of education today and tomorrow*, UNESCO, 1972, pp 6-7

²¹ Ad es. la Scuola non è nel novero degli *stakeholders* del MiBACT. Cfr Piano delle performance 2018- 2020; la voce “*stakeholders* della cultura” annovera esplicitamente: Università, Accademie, Enti culturali, Associazioni di categoria, Associazioni di volontariato, Media.

²² S. Bodo e M. Demarie, *Introduzione. Perché il museo relazionale?* In S. Bodo (a cura di), *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Nuova edizione, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2003, p. XI

²³ S. Bodo e M. Demarie, *ibidem*.

²⁴ Graffianti ed argute le parole di Z. Bauman, *Per tutti i gusti: La cultura nell’età dei consumi*, Editori Laterza, Roma, Bari, 2012: «Secondo il suo significato originario, la ‘cultura’ doveva funzionare come agente di cambiamento e non di preservazione dello *status quo*. O più precisamente, doveva essere uno strumento di navigazione per pilotare l’evoluzione sociale verso una condizione umana universale. Lo scopo iniziale del concetto di ‘cultura’ non era quello di servire da registro di descrizioni, inventari e

La cultura è emblema di sviluppo. Scioglie i nodi, i “viluppi”. È un processo che, paziente, vive e resiste nel tempo. Nel caos, nella complessità. È sempre sostenibile se si considera l’etimologia di “sostenibilità”, dal latino *sustineo*: impedisce di cadere... nella voragine della povertà educativa, dona resilienza e la «capacità di aspirare»²⁵.

2. Nel panorama della ricerca giuridica italiana, sembra che il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile non sia stato indagato. Eppure, «la cultura è una risorsa a disposizione del soggetto per il suo vivere insieme agli altri, un saper fare condiviso con altre persone»²⁶.

Dalla *literary review*, è emerso che l’attenzione dei giuristi - in Italia - si è focalizzata sul concetto di sviluppo sostenibile, auspicando «the renaissance of the concept of sustainable development, aiming at its full and meaningful application, after so many years of uncertainty about its effective role, or the concept, despite the short and intense glory»²⁷. Più recentemente, si è concentrata sulla ormai atavica dicotomia *hard law – soft law*.

Massimiliano Montini²⁸, ad esempio, ritiene che gli SDGs non avrebbero contenuto e scopi squisitamente politici benché enumerino «vague and aspirational outcome targets». Perciò, l’Autore sostiene che sia corretto riconoscere agli SDGs qualche valenza giuridica seppure «nel contesto delle disposizioni di *soft law*», non vincolanti.

codificazioni della situazione prevalente, ma piuttosto di fissare la meta e una direzione per gli sforzi futuri [...]. La cultura venne paragonata a un ‘raggio di luce’ che doveva penetrare sotto i tetti delle case di città e campagna e negli oscuri recessi del pregiudizio e della superstizione che, come tanti vampiri (secondo quanto si riteneva) non sarebbero sopravvissuti all’esposizione della luce del giorno. Secondo le parole appassionate di Matthew Arnold nel suo libro, molto influente e non a caso intitolato *Cultura e anarchia* (1989), la ‘cultura’ cerca di farla finita con le classi, di far circolare dappertutto quanto di meglio sia stato pensato e conosciuto nel mondo, di far vivere tutti gli uomini in un’atmosfera di gentilezza e luce [...].

La nostra è una società di consumatori in cui la cultura [...] si presenta come un magazzino di beni concepiti per il consumo, tutti in competizione per accaparrarsi l’attenzione insopportabilmente fugace e distratta dei potenziali clienti, e tutti in cerca di mantenere quell’attenzione per più di un battito di ciglia [...]. La cultura assomiglia oggi a uno dei reparti di un mondo modellato come una specie di grande magazzino in cui si aggirano persone trasformate in puri e semplici consumatori [...]. La funzione della cultura non è di soddisfare bisogni esistenti, ma di crearne di nuovi, pur mantenendo allo stesso tempo bisogni già radicati o perennemente insoddisfatti».

²⁵ A. Appadurai, cit.

²⁶ P. Stefani, *Religione, cultura e diritto. Metafora e traduzione nell’approccio interculturale alla scienza giuridica*, in *Annali* 2014 - anno II, del Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture, consultabile su: <http://edizionidjsge.uniba.it/gli-annali/annali-2014/file/102-religione-cultura-e-diritto-metafora-e-traduzione-nell-approccio-interculturale-alla-scienza-giuridica.html?tmpl=component&start=20>

²⁷ M. Montini e F. Volpe, *Sustainable Development at a turning point*, *Federalismi.it*, 2 novembre 2016, consultabile su: <https://federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?artid=32698>

²⁸ M. Montini, *L’interazione tra gli SDGs ed il principio dello sviluppo sostenibile per l’attuazione del diritto internazionale dell’ambiente*, in *Federalismi*, n. 9/2019, consultabile su: <https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=38580>

Tuttavia, la concezione tradizionale che contrappone *hard law* e *soft law*, negando effettività a queste ultime, suscita ancora forti perplessità, che occorre tentare di riconoscere e dipanare:

«[...] a parte l'interrogativo, di carattere teorico, se sia o meno possibile ritenere giuridiche norme non vincolanti – interrogativo che pone in dubbio l'ingresso stesso della *soft law* sul piano della normatività giuridica – ve ne sono altri che rivelano la fallacia della costruzione a contrario, per opposizione alla *hard law*, della categoria della *soft law*. Così, ad esempio, il ritenere la *soft law* non vincolante solo perché essa non è una fonte del diritto in senso formale, si scontra con due semplici constatazioni: la prima è che una parte non indifferente del diritto formale è ineffettivo e, dunque, di fatto non vincolante; la seconda è che una significativa parte di ciò che si considera *soft law* trova in realtà ingresso nel sistema delle fonti ed è perciò vincolante in via di diritto (e non di mero fatto). Il ritenere la *soft law* non vincolante solo perché non è una fonte del diritto in senso formale si scontra, poi, anche con la constatazione che l'effetto di vincolo può appunto prodursi in via di fatto e non di diritto, dunque in modo diverso da quello con cui è vincolante la *hard law*²⁹»

Restare, quindi, nelle secche della contrapposizione *hard law* – *soft law*, continuando a relegare il punto dolente sul carattere non vincolante delle fonti *soft law* e del loro esser sguarnite di obblighi e garanzie, fa perdere di vista altri punti centrali. Come osserva Maria Lucia Lanza³⁰, le norme di *soft law* pongono degli standards, orientano gli Stati a «legiferare, ideare e gestire politiche». Le regole di *soft law* possono diventare vincolanti sia quando incarnano una consuetudine e quando vengono trasfuse e risultano nelle Convenzioni. Un esempio particolare – menzionato dall'autrice - rilevante per il tema che questo contributo affronta, consiste nella Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989.

E, poi, se il pregio dell'Agenda 2030 dell'ONU fosse proprio il suo voler essere norma “*soft law*”? Già da tempo, è stato osservato che «the value of ‘soft law’ lies on the moral and political level. ‘Soft law’ further plays an important role in facilitating and mobilizing the consent [...] Soft law, though not a source of law, remains legally relevant»³¹. *Nomen omen*. Un nome, un destino: il documento presenta sé stesso come una chiamata all'azione, una mappa, ispiratrice di “*insights*” e suggeritrice di percorsi

²⁹B. Boschetti, *Soft law e normatività: un'analisi comparata*, in *Rivista della Regolazione dei mercati*, Fascicolo 2/2016, Giappichelli, Torino.

³⁰ M. L. Lanza, *Nazioni Unite – standards e norme di soft law in tema di giustizia e minori*, consultabile sul sito: <https://unipd-centrodirittumani.it/it/schede/Nazioni-Unite-standards-e-norme-di-soft-law-in-tema-di-justizia-e-minori/344>

³¹ M. Olivier, *The relevance of ‘soft law’ as a source of international human rights*, in *The Comparative and International Law Journal of Southern Africa*, November 2002, vol. 35, no. 3, (November 2002), published by Institute of Foreign and Comparative Law, pp. 289-307. Stable URL: <http://www.jstor.com/stable/23252173>.

che tutti, universalmente e immediatamente, siamo chiamati a seguire. Persino i più “pigri”³².

Nel corso della ricerca di fonti secondarie, è stato individuato l’articolo di Dobrosława Wiktor-Mach³³, recentemente pubblicato. La studiosa ha svolto la sua ricerca, chiedendosi quale sia il ruolo della cultura all’epoca della sostenibilità ed ha messo il tema in correlazione con la funzione di *advocacy* tipica dell’UNESCO. L’Autrice ha esposto i “*gap*” che ancora persistono e, nelle conclusioni del proprio contributo scientifico, ha sollecitato i ricercatori ad arricchire la ricerca, suggerendo loro precisi interrogativi e spunti. Per cercare di sviluppare questo contributo, chi scrive ha scelto di cogliere le seguenti linee di ricerca.

Sul piano dei metodi, «There should be more reflection on methodological approaches, as there is a place for many methods and approaches to this topic»³⁴.

Per quanto riguarda strettamente i contenuti: «What is the role of values, norms, and social practices in development? »³⁵; «Further research is needed to assess the real impact of culture – in its various forms – on sustainability»³⁶; «What are the real effects of promoting culture as a driver and an enabler of sustainability? »³⁷

3. Si propone di esaminare il testo dell’Agenda 2030 dell’ONU attraverso le tecniche delineate dal filone di ricerca “*Law and Literature*”.

«Non esiste complesso di istituzioni o prescrizioni legali indipendentemente dalle narrazioni che lo collocano e gli conferiscono un significato.

Per ogni costituzione c’è un’epopea, per ogni decalogo una Scrittura.

Una volta che lo si intenda nel contesto delle narrazioni che gli conferiscono significato, il diritto diventa non soltanto un sistema di norme da osservare, ma un mondo da vivere»³⁸

Chi scrive ritiene che i metodi di analisi letteraria offrano una preziosa opportunità per rileggere l’Agenda 2030 all’interno del fenomeno giuridico, o meglio,

³² Per individuare le attività, cfr <https://www.un.org/sustainabledevelopment/takeaction/> oppure <https://archive.unric.org/it/attualita/32489-guida-per-salvare-il-mondo-per-persone-pigre>

³³ D. Wiktor-Mach, *What role for culture in the age of sustainable development? UNESCO’s advocacy in the 2030 Agenda negotiations*, in *International Journal of Cultural Policy*, 26:3, 312-327, 2020, p. 324, DOI: 10.1080/10286632.2018.1534841,.

³⁴ *Infra*, § 3-4

³⁵ *Infra*, § 4-5

³⁶ *Infra*, § 4-5

³⁷ *Infra*, § 5

³⁸ R. Cover, *The Supreme Court, 1982 Term, Foreword: Nomos and narrative*, in *Harvard Law Review*, 97, 1983, 4, pp. 4-68, citato da J. Bruner in *Making Stories - Law, Literature, Life*; nella versione italiana: *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Roma, Bari, 2006, p. 14. L’articolo originale di R. Cover è stato consultato da parte di chi scrive ed è fruibile su: https://digitalcommons.law.yale.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=3690&context=fss_papers,

considerarla come una «immagine della giuridicità contemporanea»³⁹, una icona del diritto post-moderno. Questo approccio interpretativo, infatti, fa emergere il «contenuto dialogico e valoriale»⁴⁰ nonché la «primaria funzione comunicativa, di promozione e di crescita»⁴¹ insiti nel diritto che, ora e più che mai, non si esaurisce nella «legge»⁴².

4. Sembra che l'Agenda ONU 2030 sia, prima di tutto, uno strumento pedagogico. Il logo degli SDGs (*colour wheel*) e la *dashboard* con le 17 icone colorate (metafore visive) suggeriscono l'idea che essi possano essere un tributo a Maria Montessori. Sembra che richiama i suoi giochi d'alto valore educativo dedicati ai bambini: la «ruota colorata» e le «spolette dei colori»⁴³, come se volessero raffigurare il potere trasformativo che sprigionano la cultura, l'insegnamento/apprendimento e le generazioni giovani e future.

«One child, one teacher, one book, one pen can change the world» - disse, nel 2013, la giovanissima Malala Yousafzai all'ONU; «The future of humanity and of our planet lies also in the hands of today's younger generation who will pass the torch to future generations», così proferisce il testo dell'Agenda ONU 2030⁴⁴. L'Agenda 2030 potrebbe essere letta come una fiaba⁴⁵.

³⁹ U. Breccia, *Immagini della giuridicità contemporanea tra disordine delle fonti e ritorno al diritto*, in *Politica del diritto*, 3/2006, settembre, pp. 361-384, DOI: 10.1437/22993.

⁴⁰ P. Pellegrino, *Miti, favole fiabe – Modelli alternativi di comunicazione giuridica tra prosa e poesia*, Roma- ARACNE editrice, 201, p.14.

⁴¹ P. Pellegrino, id.

⁴² Illuminanti, al riguardo, le parole di P. Grossi, *Introduzione al Novecento giuridico*, Editori Laterza, Roma, Bari, 2012: «La crisi dello Stato, della legge, dell'assetto gerarchico delle fonti è crisi anche degli pseudo-caratteri artificialmente attribuiti al diritto. Camminando in una direzione perfettamente opposta alla rigidità, il crescente recupero della storicità reclama concretezza, elasticità, dinamicità».

⁴³ https://www.un.org/sustainabledevelopment/wpcontent/uploads/2019/01/SDG_Guidelines_AUG_2019_Final.pdf Interessante questo documento. È stato preparato come guida per l'utilizzo del logo e delle 17 icone. Tuttavia, da esso, si può evincere anche un'istruzione didattica per l'infanzia. Infatti, sotto ogni icona è riportato il nome specifico del colore (RED, MUSTARD, KELLY GREEN, DARK RED, RED ORANGE, BRIGHT BLUE, YELLOW, BURGUNDY RED, ORANGE, MAGENTA, GOLDEN YELLOW, DARK MUSTARD, DARK GREEN, BLUE, LIME GREEN, ROYAL BLUE, NAVY BLUE).

⁴⁴ A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development § A call for action to change our world*, 53.

⁴⁵ Cfr V. Propp, *Morfologia della fiaba*, a cura di G. L. Bravo, , Einaudi, Torino, 2000 [1928].

Il fenomeno giuridico (neanche nell'etichetta di «*hard law*») è estraneo alla fantasia. Il diritto è un fenomeno che nasce dall'immaginazione creativa, ed è imbevuto di simbologia. Cfr P. Pellegrino, cit. p. 306, dove sottolinea – fra l'altro- che «la fantasia, l'immaginazione del giurista, sono sempre state alla base della creazione di nuovi modelli contrattuali», pp. 230-232, dove segnala che l'uso, fuori dall'Europa, di conoscere e tramandare il diritto attraverso le fiabe e cita alcuni esempi: *Contes de Mariadi Ramane* e il *Pañcatantra* (quest'ultima opera è consultabile su https://it.wikisource.org/wiki/Le_Novelle_Indiane_di_Visnusarma). La tradizione di comunicare il diritto attraverso la narrazione si ritrova anche il J. de La Fontaine e nei metodi espositivi dei giuristi romani, in particolare di Alfeno Varo. Sul punto, si veda il contributo di B. Biscotti, *Il mercante e il*

Troviamo un narratore diegetico: «We, the Heads of State and Government and High Representative [...] on behalf of the people we serve»⁴⁶ e poi, fuori dal testo, gli stessi *stakeholders*, le persone di buona volontà, educatori e chiunque, genitori e bambini, diffonderà la cultura dello sviluppo sostenibile.

C'è un problema critico⁴⁷, da cui tutto ha origine: è «l'inferno dei viventi»⁴⁸. Nel pieno dell'inferno, però, viene trovato qualcosa che all'inferno non appartiene: un *framework*, che si atteggia come primo dono. È l'apertura di un varco.

C'è una missione da compiere, espressione di una volontà ormai quasi esanime eppure intensa: «*Transforming the world!*».

C'è un Eroe (la società intera: dagli Stati, agli *stakeholders*, ai singoli, dai più piccoli ai più pigri, sino ai bambini del futuro), con l'incarico di compiere un viaggio (a *journey*. «The journey is successful and its gains irreversible»⁴⁹, così il testo dell'Agenda avverte i “passeggeri” che si accingono ad imbarcarsi sull'Arca post-moderna).

L'Eroe non è solo. Porta con sé un dono ricevuto: una mappa – piano d'azione (l'Agenda 2030 ONU) sui cui sono tracciati i percorsi, scanditi in obiettivi (*goals*) e mete (*targets*)⁵⁰. Incontrerà i pericoli: pigrizia, i conflitti, la galoppante tirannia della fame, indifferenza, noncuranza, ecc. rischiano di far cadere nel vuoto l'appello, inascoltato. Al termine, giungerà un lieto fine: il mondo migliore, sotto ogni aspetto: un posto da vivere, amorevole, libero dalla paura e dalla violenza, più giusto, prosperoso, inclusivo, coeso, pacifico... ricco di cultura.

Ancora, l'Agenda 2030 potrebbe esser osservata come un *bildungsroman* e un caleidoscopio di Utopie.

We envisage... Saudade. Due mondi si guardano l'un l'altro specchio⁵¹: il presente e il futuro. I due mondi sono, in realtà, lo stesso mondo, ma l'immagine di ciascuno, riflessa nello specchio, è differente.

contadino, in *LABEO, Rivista di Diritto romano*, Jovene Napoli, 1998, fruibile sulla pagina dell'Autrice: https://www.academia.edu/8499247/IL_MERCANTE_E_IL_CONTADINO.

⁴⁶ A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, Introduction*

⁴⁷ Cfr. J. S. Bruner, cit., p. 19: «Un racconto comincia con qualche infrazione dell'ordine prevedibile delle cose – ecco [...] la *peripeteia* di Aristotele. Qualcosa va storto, altrimenti non c'è “nulla da raccontare” [...]. L'azione del racconto descrive i tentativi di superare o di venire a patti con l'[...] infrazione e con le sue conseguenze. E alla fine c'è un risultato, una soluzione di qualche tipo».

⁴⁸ I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, prima edizione 1972.

⁴⁹ A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, § A call for action to change our world*, 53

⁵⁰ Fra gli strumenti che facilitano il cambiamento, nel comportamento di singoli e i policymakers, ci sono i “*behavioural insights*”. Sul punto, lo studio di R. H. Thaler, C. R. Sunstein, *Nudge: Improving Decisions About Health, Wealth and Happiness*, Penguin Putnam Inc, 2009; nella versione italiana: *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, 2014.

⁵¹ «Lo specchio è un crocevia», «un fenomeno – soglia, che marca i confini tra immaginario e il simbolico». Così sostiene U. Eco, *Sugli specchi*, § L'immaginario e il simbolico, in U. Eco, *Sugli*

Il mondo presente è terribile:

«Billions of our citizens continue to live in poverty and are denied a life of dignity. There are rising inequalities within and among countries. There are enormous disparities of opportunity, wealth and power. Gender inequality remains a key challenge. Unemployment, particularly youth unemployment, is a major concern. Global health threats, more frequent and intense natural disasters, spiralling conflict, violent extremism, terrorism and related humanitarian crises and forced displacement of people threaten to reverse much of the development progress made in recent decades. Natural resource depletion and adverse impacts of environmental degradation, including desertification, drought, land degradation, freshwater scarcity and loss of biodiversity, add to and exacerbate the list of challenges which humanity faces. Climate change is one of the greatest challenges of our time and its adverse impacts undermine the ability of all countries to achieve sustainable development. Increases in global temperature, sea level rise, ocean acidification and other climate change impacts are seriously affecting coastal areas and low-lying coastal countries, including many least developed countries and small island developing States»⁵²

Il mondo presente ha alle spalle frustrazioni amare, i fallimenti del passato, ma nutre anche grandi speranze: «It is also however a time of immense opportunity»⁵³. Guardando sé stesso allo specchio, il presente vede qualcosa che è sempre lui, ma non gli assomiglia più, è trasfigurato:

«[...] a world free of poverty, hunger, disease and want, where all life can thrive. We envisage a world free of fear and violence. A world with universal literacy. A world with equitable and universal access to quality education at all levels, to health care and social protection, where physical, mental and social well being are assured. A world where we reaffirm our commitments regarding the human right to safe drinking water and sanitation and where there is improved hygiene; and where food is sufficient, safe, affordable and nutritious. A world where human habitats are safe, resilient and sustainable and where there is universal access to affordable, reliable and sustainable energy.

[...] a world of universal respect for human rights and human dignity, the rule of law, justice, equality and non-discrimination; of respect for race, ethnicity and cultural diversity; and equal opportunity permitting the full realization of human potential and contributing to shared prosperity. A world which invest in its children and in which every child grows up free from violence and exploitation. A world in which every woman and girl enjoys full gender equality and all+ legal, social and economic barriers to their empowerment have been removed. A just, equitable, tolerant, open and socially inclusive world in which the needs of the most vulnerable are met.

specchi ed altri saggi – Il segno, la rappresentazione, l'illusione e l'immagine, La nave di Teseo, prima edizione 1994; prima edizione digitale 2018.

⁵² A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, § *Our world today*, 14

⁵³ A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, § *Our world today*, 15

[...] a world in which every country enjoys sustained, inclusive and sustainable economic growth and decent work for all. A world in which consumption and production patterns and use of all natural resources from air to land, from rivers, lakes and aquifers to oceans and seas are sustainable.

One in which democracy, good governance and the rule of law, as well as an enabling environment at the national and international levels, are essential for sustainable development, including sustained and inclusive economic growth, social development, environmental protection and the eradication of poverty and hunger.

One in which development and the application of technology are climate sensitive, respect biodiversity and are resilient. One in which humanity lives in harmony with nature and in which wildlife and other living species are protected»⁵⁴

Il mondo presente potrebbe provare il sentimento della *saudade*: la nostalgia della bellezza rovinata, la nostalgia d'un futuro che non tutti vivremo. La gioia di quella florida visione è interrotta. Come una bolla, la visione scoppia e lo ridesta: quel mondo nuovo non è ancora compiuto. Il primo passo deve esser fatto qui, subito, poiché «the survival of many societies, and of the biological support systems of the planet, is at risk»⁵⁵. È tempo di agire... partire per trasformare il nostro mondo: «as we embark on this collective journey, we pledge that no one will be left behind»⁵⁶.

Anche il mondo futuro, mentre era osservato osservava; scrutava l'altro sé stesso irricognoscibile. Sembra felice, ma la sua felicità è densa del disgusto per quell'altro mondo abbandonato, finalmente perduto; il mondo futuro conserva anche la fatica del viaggio. A futura memoria.

5. Questa breve ricerca dedicata al Goal n. 4 – *Quality Education* dell'Agenda 2030 dell'ONU, target 4.7, nella parte in cui evoca l'apporto della cultura allo sviluppo sostenibile, sarà completata con un "case study".

Ci si è avvalsi di dati, documenti presenti sui siti istituzionali e pagine *social* (principalmente Facebook) nonché di una intervista⁵⁷, concessa a chi scrive dal Dott. Christian Greco, Direttore del Museo Egizio.

Con DPCM n. 179 del 03 agosto 2011, ai sensi dell'art. 1, co. 353 della L. 23 dicembre 2005 n. 266, la Fondazione Museo delle Antichità Egizie è stata riconosciuta, come Ente di Ricerca⁵⁸. Com'è specificato nell'art. 2, ult. periodo dello Statuto⁵⁹, «persegue altresì la finalità di studio e di ricerca nel settore dell'egittologia,

⁵⁴ A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, § *Our vision*, 7-9.

⁵⁵ A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, § *Our world today*

⁵⁶ A/RES/70/1 – *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, § *Preamble*

⁵⁷ L'intervista è stata rilasciata dal Dott. C. Greco a me il 30 aprile 2020, alle ore 12:00.

⁵⁸ <https://api.museoegizio.it/wp-content/uploads/2018/01/Ente-di-ricerca.pdf>

⁵⁹ <https://drive.google.com/file/d/1qy745YSwhL-ZTIww3WePWqi9AtZvW4Fp/view>

compresa la diffusione di detti studi e ricerche presso la comunità scientifica⁶⁰ e il pubblico⁶¹».

Il Museo Egizio, benché la Ricerca sia un tema molto caro ed importante⁶², non si occupa esclusivamente di *dissemination, outreach e servizi didattici*. Fa molto di più.

Visitando il sito museoegizio.it, ben presto, nella sezione «Info pratiche e tariffe», si trova la voce: «Per le Scuole»⁶³. La didascalia è eloquente: il Museo Egizio propone una serie di programmi didattici «impostati sulla pedagogia della scoperta, dell'approfondimento e della condivisione delle osservazioni».

Una di queste proposte didattiche ha subito attirato l'attenzione di chi scrive, non (o non solo) per una passione personale né (tantomeno) per nostalgia dei lontani tempi della scuola. L'attività in questione mostra plasticamente l'obiettivo che questo contributo si è prefissato sin dall'inizio: sostenere l'idea che un museo sia (e possa diventare anche nell'immaginario collettivo) un luogo di ricerca e al contempo un luogo relazionale, un laboratorio dove poter apprendere il dialogo interculturale. Infatti, la «visita guidata con lettura di fonti classiche»⁶⁴ è «un percorso specifico dedicato all'interpretazione dell'Egitto nel mondo classico, attraverso la lettura di brani tratti da celebri autori greci e latini. Ideale complemento a un percorso formativo di letteratura classica»⁶⁵. Cliccando su: «Qui», è possibile acquisire un file in formato .pdf, dove sono raccolti testi (in versione originale e in traduzione) ed è presente un avvertimento:

«Si ricorda che questi autori non ebbero una conoscenza diretta dell'Egitto faraonico, pertanto nei loro racconti, attribuiscono agli Egizi usi, tradizioni e culti che sono riconducibili, in molti casi, al periodo tardo della storia di questa civiltà.

⁶⁰ Questa precisa finalità è perseguita attraverso la Rivista del Museo Egizio (fruibile sul sito <https://rivista.museoegizio.it/>). Infatti, la Rivista persegue lo «scopo primario di promuovere, raccogliere e diffondere le ricerche in vari ambiti disciplinari – archeologia, storia dell'arte, epigrafia, filologia, storia, archivistica, antropologia, museologia, archeometria, restauro, ecc.» per studiare, conoscere e “raccontare” i reperti che il Museo Egizio custodisce, cura ed espone al pubblico.

⁶¹ Sui Social Network Facebook, Instagram, Twitter e YouTube; si segnala anche una serie di iniziative nate durante il *lockdown* per l'emergenza sanitaria Covid19, sempre consultabili sul sito:

<https://museoegizio.it/esplora/notizie/il-museo-egizio-a-casa-tua/>

⁶² Fra i preziosi progetti recenti, si menziona, in particolare: “*Turin Papyrus Online Platform (TPOP)*” – *Un passo oltre gli archivi chiusi verso gli open data*. Si tratta di «una piattaforma per la condivisione della collezione papirologica torinese, realizzata con l'obiettivo di renderla ampiamente accessibile e, in particolare, di consentirne liberamente lo studio alla comunità scientifica, oltre a garantirne una migliore conservazione e valorizzazione» (fonte: <https://museoegizio.it/esplora/notizie/la-piattaforma-tpop-progetto-di-digitalizzazione-della-collezione-papiri-del-museo-egizio-vincitore-nella-categoria-ricerca-dei-prestigiosi-premi-del-patrimonio-europeo-premi-europ/>). Al progetto è stato riconosciuto il Premio del Patrimonio/Premi Europa Nostra 2020 nella categoria ricerca. Cfr anche S. Töpfer, *The Turin Papyrus Online Platform (TPOP): An Introduction*, Rivista del Museo Egizio 2 (2018). DOI: 10.29353/rime.2018.1916.

⁶³ <https://museoegizio.it/info/scuole/>

⁶⁴ <https://museoegizio.it/info/scuole/superiori/>

⁶⁵ Id.

Inoltre, spesso rielaborano le informazioni a beneficio dei loro lettori, in modo da rendere i contenuti più interessanti o comprensibili. Ne conseguono errori e fraintendimenti che sono ancora presenti nel nostro immaginario sull'Antico Egitto»⁶⁶.

Il messaggio che il museo manda è chiaro: la didattica non formale sa integrarsi con la didattica formale, arricchendola. Crea occasioni di riflessione critica, di conoscenza; edifica ponti fra culture altre, fra passato e presente. Perciò – a parere di chi scrive- si tratta di un esempio di attività culturale interdisciplinare e trasversale, che può entrare a pieno di titolo nel curriculum di studio, quale punto di forza dell'insegnamento di "educazione civica" e "sostenibilità".

Seguendo, poi, l'invito: «Scopri il museo», ben presto si nota la didascalia sotto "Progetti speciali"⁶⁷: «Il Museo come luogo di incontro, di formazione e di dialogo». Incuriositi, apriamo una pagina molto ricca di progetti⁶⁸.

Con chi scrive, ne ha parlato il Dott. Christian Greco, Direttore del Museo Egizio, durante la sua intervista, di cui si riportano alcuni passaggi interessanti e nevralgici:

«Il Museo è un'istituzione con un ruolo 'politico', nel senso etimologico del termine: partecipa alla vita della comunità in cui esso è inserito e vive.

Siamo parte di un servizio pubblico essenziale – come dice il Ministro Dario Franceschini: il nostro rapporto, fondamentale, con il pubblico consiste nel curare la collezione, raccontarla, metterla in dialogo con il pubblico.

Il Museo è di tutti. Rendemmo visibile questa esigenza sin dalla riapertura del Museo Egizio. Il 1° aprile 2015, scegliemmo di dare un segnale importante: una giornata a ingresso gratuito per tutti i visitatori. Perché, appunto, il Museo si rivolge a tutti, alla comunità intera.

Il Museo Egizio ospita la seconda collezione al mondo di cultura materiale egizia fuori dall'Egitto. È l'unico Museo che si dedica interamente alla cultura egizia fuori dall'Egitto. Perciò era importante che il nome Museo Egizio (senza la specificazione "di Torino") fosse iconico, intraducibile in altre lingue (proprio come accade, ad esempio, per il British Museum, il Louvre, il Neues Museum). L'unica traduzione ammessa è in arabo.

I testi in sala, sin dalla riapertura del Museo Egizio, sono scritti in italiano, in inglese e in arabo. Si rivolgono, in lingua araba, a tutta l'area arabofona della sponda Sud del Mediterraneo, anzi oltre: dal Magreb sino al vicino oriente.

Con gratitudine, volevo che i cittadini di origine egiziana che vivono a Torino sapessero dell'esistenza del Museo Egizio e ne fossero fieri, riconoscendosi in quella cultura a loro vicina. Da lì, ha avuto origine un progetto di inclusione sociale».

⁶⁶<https://api.museoegizio.it/wp-content/uploads/2018/01/Greci-e-Latini-leggono-lantico-Egitto-compressed.pdf>

⁶⁷ <https://museoegizio.it>

⁶⁸ <https://museoegizio.it/scopri/progetti-speciali/>

Il museo – sempre di più – si immagina e vorrebbe essere vissuto come luogo relazionale: un luogo che dialoga con i suoi pubblici e mette in contatto realtà distanti.

Il Dott. Christian Greco prosegue la narrazione dei progetti del Museo Egizio: «Poiché i reperti non possono uscire fuori dal museo, il museo è uscito fuori dal museo, anche con l'ausilio della tecnologia (es. tablet). Abbiamo portato la ricerca in carcere, nella Casa Circondariale di Torino. Concentrandoci su di una parte della collezione del Museo (la tomba intatta di Kha e Merit), abbiamo introdotto l'archeologia sperimentale, che ci ha permesso di comprendere le modalità di costruzione dei reperti antichi (ad es. ci si è chiesti: come furono creati i cofanetti che compongono il corredo di Kha e Merit, presenti in Museo?). I detenuti, quindi, hanno potuto realizzare a mano riproduzioni fedeli dei reperti antichi.

Grazie a queste riproduzioni, poi, abbiamo fatto “didattica” in ospedale, *in primis* negli ospedali pediatrici. Il Museo, così, è divenuto ponte fra due realtà che, fra di loro, mai avrebbero potuto dialogare. Non solo! L'importante valenza del dialogo è stata resa visibile alla cittadinanza nel cosiddetto *Papiro Tour*: nell'ambito della Rete delle Biblioteche cittadine, abbiamo allestito una serie di piccoli percorsi espositivi per mostrare gli oggetti realizzati dai detenuti. Il primo di questi percorsi espositivi, all'interno del Museo Egizio, con il titolo: “Liberi di imparare”.

Chiunque, senza pagare il biglietto, ha potuto vedere come la cultura e la didattica possano trascendere i limiti che sono imposti dalle criticità».

Anche il MARTA, che è un museo statale autonomo, ai sensi dell'art. 43 del D.M del 23.12.2014⁶⁹ e dell'art. 33, co. 3, lett. b), n. 13, del DPCM del 2 dicembre 2019, n. 169⁷⁰, compie, fra l'altro, «ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente» e promuove «la conoscenza presso il pubblico⁷¹ e la comunità scientifica»⁷².

⁶⁹ Decreto del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, 23 dicembre 2014, recante “Organizzazione e funzionamento dei musei statali”, pubblicato in GU Serie Generale del 10.03.2015, e successive modifiche.

⁷⁰ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 2 dicembre 2019, n. 169, recante “Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'organismo indipendente della valutazione delle performance”, pubblicato in GU Serie Generale n. 16 del 21.01.2020.

⁷¹ Così, art. 1, co. 1 rubricato “Definizione e missione del museo” del Decreto 23 dicembre 2014, cit.

Il Decreto ministeriale, all'art. 1, co. 1 ha recepito la definizione di museo contenuta nello Statuto dell'International Council of Museums (ICOM), approvato nella ventiduesima General Assembly ICOM a Vienna, il 24 agosto 2007, che nella versione italiana così recita: «Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto». La normativa italiana ha aggiunto a tale definizione le parole: «promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica».

Una particolare iniziativa permette di evidenziare i legami fra cultura e sostenibilità, fra conoscenza del passato e un futuro più giusto ed equo, libero dalla tirannide della povertà in tutte le sue dimensioni e forme (non solo materiale, ma anche educativa): un progetto archeologico e di legalità, realizzato e condiviso dal MArTA, cioè la mostra "MitoMania. Storie ritrovate di uomini ed eroi"⁷³.

Così, il MArTA ha voluto e saputo riunire, per la fruizione pubblica, «capolavori della ceramica apula a figure rosse, fiorita in Puglia tra la seconda metà del V e la fine del IV sec. a.C.»⁷⁴. Si tratta di preziosissimi reperti che, dapprima, furono strappati clandestinamente (in Puglia) dai rispettivi contesti di scavo nonché culturali, poi vennero esportati illecitamente oltreoceano e inglobati nelle collezioni di alcuni musei, e, infine, all'inizio degli anni 2000, 'restituiti' «grazie all'azione congiunta del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale»⁷⁵.

Poiché il contesto culturale e di scavo è andato, purtroppo, completamente perduto, il 'senso' fra i reperti è riannodato con il filo del mito, del teatro, del rito e della morte nell'immaginario.

Il segnale lanciato dal Museo è forte: l'iconografia dipinta sui reperti guida lo sguardo dal presente verso un mondo che si credeva perduto, dove il mito e l'epica veicolavano e dividevano credenze e valori. In primo luogo: l'ospitalità e i «doveri giuridici»⁷⁶. Sacri per una civiltà sempre in balia del mare... scuro come il vino, con i gorghi profondi in agguato.

Sui Social network, e YouTube e anche attraverso le Conferenze del mercoledì al MArTA. Fra le attività ideate durante il *lockdown*, v. <https://museotaranto.beniculturali.it/it/mediateca/> dove è sempre possibile approfondire le storie che i reperti custoditi al MArTA raccontano.

⁷² Ad esempio, <https://museotaranto.beniculturali.it/it/magazine/analisi-archeometriche-degli-ori-di-taranto/> (Buccolieri, E. Degl'Innocenti, R. Cesareo, A. Castellano, G. Buccolieri, *Non-invasive in-situ analysis of a wreath of gold leaves from the National Archaeological Museum of Taranto, Italy*, *Measurement* 126 (2018) pp. 164–167; Buccolieri, A. Castellano, E. Degl'Innocenti, R. Cesareo, R. Casciaro, G. Buccolieri, *EDXRF analysis of gold jewelry from the Archaeological Museum of Taranto, Italy*, *X Ray Spectrometry* 46 (2017), pp. 421–426.

⁷³ online, v. [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:MitoMania_\(MArTA\)](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:MitoMania_(MArTA)).

Per ulteriori informazioni sul progetto, v. <https://museotaranto.beniculturali.it/it/eventi/mostra-mitomania/> e <https://klinai.hypotheses.org/1470>.

⁷⁴ <https://museotaranto.beniculturali.it/it/mostra-mitomania-storie-ritrovate-di-uomini-ed-eroi/>

⁷⁵ <https://museotaranto.beniculturali.it/it/magazine/catalogo-della-mostra-mitomania-storie-ritrovate-di-uomini-ed-eroi/> e <https://museotaranto.beniculturali.it/it/eventi/mostra-mitomania/>

⁷⁶ M. Bettini, *Homo sum. Essere «umani» nel mondo antico*, Einaudi, Torino, 2019.